

“Intercity”: esempi di trasformazione degli spazi in un quartiere del centro storico di Palermo

Summary: “INTERCITY”: EXAMPLES OF SPACES’STRASFORMATION IN A SUBURB OF THE HISTORICAL CENTRE OF PALERMO

The presence and the integration of migrants in the cities, leads to the articulation of new forms of urban life. By an empirical research conducted in 2007 in a suburb of the historical centre of Palermo, Palazzo Reale, the cognitive question that we posed to ourselves, was to observe whether the presence of migrants in an urban area traditionally “marginal” has triggered off a transformation in its structure and in the structure of the relationship between these spaces.

Keywords: *Migrants, Re-Functionalization, Re-Symbolization, City.*

1. Premessa

Il mutamento sociale e le trasformazioni spaziali che rintracciamo nella città vedono come protagonisti anche i migranti che vi risiedono.

L’obiettivo del saggio è fornire spunti di riflessione sui processi di rifunzionalizzazione e di risimbolizzazione degli spazi messi in atto dai migranti partendo da una ricerca condotta in uno dei quartieri del centro storico della città di Palermo: il quartiere Palazzo Reale.

2. La cornice epistemologica

Nel 1976 Moore, analizzando il rapporto tra conoscenza e comportamento, propose l’esistenza di principi generali per lo sviluppo della conoscenza dell’ambiente. L’uomo conosce l’ambiente perché costruisce strutture o modelli che gli consentono di capire la realtà e di affrontarla attribuendo un senso e rintracciando tanto l’ordine quanto i principi che lo strutturano e lo regolano. Di conseguenza, descrivere lo spazio urbano è un’attività complessa perché essendo il più artificiale degli ambienti di vita, diviene chiave di lettura del rapporto tra realtà materiale e sua rappresentazione.

Nella percezione dello spazio, l’individuo si concentra sulla costruzione dell’immagine attraverso gli schemi di lettura che possiede e decodifica in base alle categorie che possiede. La dimensione simbolica, espressa sia dalle strutture fisiche quali piazze, strade, monumenti, sia da modi e stili di vita come le feste patronali, i linguaggi non verbali, gli oggetti, gli stemmi, diviene centrale perché, come rileva Mela, assolve a una duplice funzione: da

un lato “[...] costituisce un punto di riferimento che struttura e condiziona in molti modi l’attività sociale, entrando in profondità nei processi che definiscono l’identità dei soggetti individuali e collettivi. Dall’altro lato, l’attività sociale stessa e l’interazione tra soggetti titolari di identità eterogenee, contribuiscono a riprodurre e, al tempo stesso, a modificare in continuazione i simboli connessi con la città” (1997: 149).

La simbolizzazione spaziale è, pertanto, un’azione della mente che ha lo scopo di trasformare le sensazioni in simboli. Ed è una necessità per l’uomo in quanto la collocazione spaziale è la sua prima forma di linguaggio comunicativo.

Anche il processo di adattamento dell’uomo ad uno spazio è un’operazione molto complessa in quanto la territorialità umana è legata alla sopravvivenza sociale, culturale, fisica ed è in stretto rapporto con l’“apprendimento” e con la “cognizione”. Infatti, l’ambientarsi e il prendere possesso di uno spazio si connotano come scoperta fin dalla nascita e sono alla base della costruzione di uno spazio interno che diventi mappa di riferimento per le eventuali acquisizioni (Piaget, Inhelder, 1976). I simboli diventano strumenti del pensiero, mentre i segni mezzi dell’azione. Bergson (1951) sosteneva che noi dobbiamo esprimerci con parole ma più spesso pensiamo nello spazio.

Il simbolo, pertanto, è un segno molto particolare perché non è costruito sulla logica dell’univocità ma sul doppio senso.

In architettura, la simbolizzazione primaria è rappresentata dalla “sfera etnica”, un universo che ha un suo centro e una periferia in cui si crea e si svolge una cultura, creato dall’uomo per l’uomo.

Il modello esemplare della “sfera etnica” è la casa, perché l’elemento centrale del costruire è l’abitare. L’abitare come luogo separa solo per comunicare.

Guardando alla città di Palermo, si osserva uno spazio urbano articolato in aree eterogenee. Ogni individuo sviluppa un sentimento di appartenenza attraverso l’interiorizzazione dei simboli dello spazio urbano nel quale si vive. Lo stesso atteggiamento di appartenenza ma in evoluzione, lo possiamo riscontrare nei migranti che abitano le nostre città. Questi, pur mantenendo un legame affettivo con la propria terra di origine, con la loro presenza hanno dato nuovi significati e attribuito nuove funzioni ai luoghi, *risimbolizzando e rifunzionalizzando* spazi spesso dimenticati dagli autoctoni (Tumminelli, 2010).

Condizione prima per la realizzazione dei processi di risimbolizzazione e di rifunzionalizzazione messi in atto dai migranti è la dimensione della città come spazio pubblico. Lo spazio pubblico, che può essere una strada, una piazza, in quanto bene collettivo non appartiene a nessun individuo ma all’insieme e si presenta come terreno sul quale giocare il rapporto con l’altro, luogo dell’innovazione culturale e dell’elaborazione simbolica. Il termine “pubblico” si riferisce a due situazioni strettamente legate tra di loro: “Esso significa, in primo luogo, che ogni cosa che appare in pubblico può essere vista e udita da tutti e ha la più ampia pubblicità possibile. Per noi, ciò che appare – che è visto e sentito da altri come da noi stessi – costruisce la realtà” (Arendt, 1997: 37), in secondo luogo indica “[...] il mondo stesso, poiché è comune a tutti e distinto dallo spazio che ognuno di noi vi occupa privatamente” (Ibidem: 39), si fa riferimento non al mondo naturale ma a ciò che viene prodotto dall’uomo.

Un’altra condizione, non meno rilevante, è legata all’osservazione delle dinamiche sociali che caratterizzano la quotidianità e che contribuiscono a marcare gli spazi.

Pertanto, l’interesse sociologico per l’analisi degli spazi e dei luoghi prende avvio dal considerare la realtà spaziale determinata dai corpi e dalla relazione tra questi e gli spazi esterni. Questa relazione si esprime in pratiche sociali che contribuiscono a strutturare la nostra quotidianità trattandosi di forme standardizzate di agire. Gli spazi, inoltre, ci trasmettono informazioni sulle relazioni tra i corpi e sulle loro identità; sull’organizzazione sociale; sui rapporti tra gli individui; sui rapporti di potere e di dominazione (Agustoni, Giuntarelli, Veraldi, 2007; Sanviero, 2007).

Alla luce di quanto detto, la domanda conoscitiva è come i migranti costruiscano la realtà spaziale

nelle nuove città di arrivo se la loro presenza inneschi trasformazioni o meno nel tessuto urbano.

3. I migranti e il centro storico di Palermo

Se si entra nei quartieri del centro storico di Palermo la prima sensazione è di ritrovarsi all’interno di un labirinto fatto da strade, cortili, vicoli, che danno al visitatore la sensazione di perdersi in uno spazio del quale non si riesce facilmente a ritrovare la via di uscita. Se a ciò si aggiunge che, negli ultimi dieci anni, la popolazione che ha abitato queste aree non è soltanto autoctona ma anche migrante, l’attraversamento si arricchisce di nuovi elementi. Osservare allora questi quartieri attraverso gli occhi e le parole dei migranti che li abitano permette di scoprire i significati e le funzioni che, negli anni, ne hanno trasformato l’aspetto e ne hanno determinato nuove rappresentazioni.

La relazione tra città e migranti, anche all’interno del processo della globalizzazione, definisce una molteplicità di pratiche urbane che ne disegnano i confini e ne compongono le caratteristiche che si manifestano nella quotidianità. Ed è proprio negli spazi della quotidianità che possono leggersi ciò che Tarrus (1995) definiva “sovrapposizioni”, forme attraverso le quali la città e i suoi spazi sono possibili punti di passaggio di migranti che esercitano un potere su di essi. I territori diventano “circolari” e tutti gli elementi presenti, siano essi fisici, culturali, sociali e tecnologici, contribuiscono a delineare la realtà urbana e ad influire sul suo funzionamento. La città, che è una forma di organizzazione sociale del territorio, è soprattutto un insieme di simboli stratificati nel tempo. Ed è l’intreccio tra la dimensione simbolica e la vita sociale a determinare, nella quotidianità, l’identità degli individui e della città, e a costruire le rappresentazioni di se stessi e degli altri, e dello spazio in cui si vive.

I migranti si stabiliscono nelle città assumendo varie collocazioni nello spazio urbano: dagli interstizi, ai labirinti metropolitani, alle eterotopie, e ridefinendo il significato del confine.

La città di Palermo è articolata in zone, in aree, in quartieri ognuno dei quali si caratterizza per lo svolgimento di funzioni, ad esempio economiche, politiche, o per tradizioni culturali. Il quartiere, come osserva Ledrut (1969: 103), “[...] non è una pura delimitazione topografica o amministrativa, esso ha avuto origine e fortune diverse, ma in tutte le città la sua realtà è al centro di processi di strutturazione e destrutturazione sociologici”.





Foto 1. Negozi cinesi. Quartiere Palazzo Reale.



Foto 2. Migranti all'angolo tra la via Maqueda e una traversa che porta al mercato di Ballarò. Quartiere Palazzo Reale.



Foto 3. Macelleria *halal*, con insegna araba, mostra anche scritte in italiano e la denominazione "carnezzeria", tipicamente palermitana. Quartiere Palazzo Reale.



Foto 4. "Store", piccolo supermercato asiatico, dove si vendono prodotti tipici delle etnie immigrate nel quartiere, ma anche alimenti italiani, freschi o inscatolati. Quartiere Palazzo Reale.



Foto 5. Venditore ambulante, di origine afghana, di oggetti di fabbricazione cinese o immagini a ologramma che raffigurano divinità o santi cattolici. Quartiere Palazzo Reale.

Il quartiere Palazzo Reale - Monte di Pietà, chiamato così per la storica presenza nel primo dei Mandamenti del Palazzo Reale e nell'altro per il Monte dei Pegni, si estende su una superfi-

cie di 134,37 ettari, corrispondente, grossomodo, alla *paleopoli*, il primo nucleo abitativo della città. Se l'intersecarsi dei due assi ortogonali, corso Vittorio Emanuele e via Maqueda, rappresentavano

nel 1600 la rappresentazione simbolica del potere spagnolo per il lusso e la magnificenza delle decorazioni e degli edifici costruiti lungo i due corsi, per Porta Nuova verso Monreale e Porta Felice verso il mare, a simboleggiare il raggio di espansione del potere spagnolo verso la montagna e verso il mare, il centro storico diventava teatro le cui quinte erano ben diverse dallo splendore delle scene perché erano tutto quello che veniva nascosto, strade strette e buie, povertà e miseria.

Il territorio è stato caratterizzato nel tempo da un progressivo decremento della popolazione residente, correlato alla terziarizzazione e alla crescita del valore fondiario di altre zone urbane, ma soprattutto alla mancata ricostruzione ed al progressivo decadimento del patrimonio edilizio. Allo stesso tempo si è verificato l'incremento dei migranti che hanno cominciato ad abitare il centro storico. La concentrazione in queste zone del centro della città, si è verificata sia perché la rete di connazionali si alimenta con i nuovi arrivi, sia perché il costo della vita è più basso. Le presenze regolari registrate a Palermo per macroaree, mostrano una varietà di comunità straniere, provenienti in prevalenza dall'Asia centro meridionale, dall'Africa settentrionale e occidentale.

Nel centro storico emerge una situazione complessa in cui convivono stranieri e autoctoni in condizioni di fragilità economica, sociale e culturale, ma anche antichi proprietari dell'alta-media borghesia, insieme a cittadini che cominciano, in controtendenza, rispetto a quanto è avvenuto a partire dagli anni settanta, a popolare gli edifici ristrutturati.

In questa cornice, lo spazio del migrante è sia uno spazio geografico sia uno spazio sociale. La presenza e l'insediamento dei migranti nelle città viene condizionato sia dalle reti sociali che hanno lasciato nella loro terra sia da quelle che trovano nella nuova terra (Colombo, Genovese, Canevaro (a cura di), 2006; Parker, 2006); a tutto questo si aggiunge il condizionamento esercitato dall'essere straniero e dal dover esercitare lo *status* di straniero sia nella fruizione degli spazi urbani che nello stabilire reti relazionali.

Per analizzare le trasformazioni che hanno innescato processi di risimbolizzazione e di rifunzionalizzazione nel quartiere Palazzo Reale, sono state utilizzate le categorie di continuità/rottura/innovazione. Il centro storico, in parte spopolato e ripopolato, ha acquisito negli ultimi anni una nuova identità, attraverso la trasformazione degli spazi, e la presenza di nuovi odori, lingue, musiche, feste e rituali.

Le costruzioni di senso rappresentano elementi

interessanti di mutamento. Tali cambiamenti non hanno provocato, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, reazioni di chiusura da parte degli autoctoni che, invece, considerano utile la presenza degli stranieri, fonte di guadagno per gli affitti e il consumo, ma anche attori di una rivitalizzazione di luoghi pubblici abbandonati dai cittadini che tornano ad attrarre in alcune ore del giorno gli abitanti di altre zone della città.

Alcuni degli esempi di spazi trasformati dai migranti nel centro di Palermo sono connessi alle attività commerciali da questi avviati. La crescita nel numero di attività, letta in base al rapporto tra domanda, offerta e condizioni istituzionali, è da una parte l'espressione di relazioni molto forti e intense tra migranti (Granovetter, 1998) che motivano il "rischio" impresa, e dall'altra il collocarsi in segmenti di mercato non ancora totalmente saturi, ad esempio i phone center. Ciò permette di osservare anche visivamente come le imprese straniere, declinandosi nelle varie forme della tipologia di Ambrosini (2005): imprese tipicamente etniche, allargate, intermediarie, esotiche, rifugio, si sono diffuse in un territorio, caratterizzato dalla presenza del mercato storico di Ballarò.

Si tratta di luoghi nello spazio urbano che possono essere considerati come esempi dell'attribuzione di senso e di funzione grazie al loro uso sociale, come i bar-ristoranti, dove il confine tra la dimensione privata e quella pubblica non è chiara. Questi luoghi esprimono diversi significati sociali ma anche differenti funzioni. Durante la giornata, modificano la loro destinazione d'uso: da bar, ristorante a ufficio informazioni, a discoteca, a cinema. Inoltre, la presenza di televisori satellitari e di videoregistratori crea quelli che Appadurai (2001) ha definito *vicinati virtuali* o *mediascape*, permettendo ai migranti di mantenere vivi i collegamenti con la propria terra d'origine.

Il processo di rifunzionalizzazione e di risimbolizzazione che si osserva nel centro storico per le vie, i vicoli, le piazze, i mercati, è il contributo che i migranti, non avendo mezzi veloci per gli spostamenti, innescano nella città muovendosi a piedi. In questo modo, sono loro che possono osservare, analizzare, criticare ciò che vedono, e reinventare il patrimonio simbolico della città.

4. Conclusioni

È l'interazione continua tra l'agire e i simboli urbani a determinare la costruzione dell'identità della città. Così come sono le nostre pratiche



corporee a dare una forma allo spazio, che a sua volta contribuisce a riprodurre le stesse e a offrirci segnali sulla fruizione dello spazio attraverso il corpo.

La propria identità e l'identità dei luoghi, in un sistema sociale, nascono dal continuo confronto con gli altri, che porta l'individuo a stabilire confini, a rappresentare se stesso rispetto all'altro, a occupare una posizione nelle gerarchie sociali. Questo processo di costruzione si realizza grazie al continuo scambio ed ha bisogno del riconoscimento da parte degli altri e della comunità ed avviene in un contesto spaziale e sociale, fatto di simboli, con i quali si è in continuo rapporto. Lo spazio è legato, nel nostro vissuto, sia alle qualità materiali che caratterizzano i diversi contesti fisici sia al nostro coinvolgimento esistenziale al loro interno (Agustoni, Giuntarelli, Veraldi, 2007).

Il percorso che i migranti compiono all'interno del centro storico va dalla condizione di esclusione iniziale a un'inversione, cioè alla sperimentazione di nuove modalità d'uso dello spazio in una dimensione dinamica e di rottura, che deve essere considerata come un processo del quale poter individuare delle linee di tendenza.

Ciò grazie alla creazione di gruppi piuttosto coesi che, scoprendo il senso "locale", sviluppano reti di relazione caratterizzate da legami ristretti, da aggregazioni specifiche, da relazioni di tempo libero, nelle quali hanno un peso consistente i rapporti di vicinato, i gruppi, la famiglia.

I migranti si trovano a sperimentare meccanismi di utilizzazione delle opportunità offerte dal territorio attraverso la costruzione di senso e l'attribuzione di funzioni che sono implicite nei processi di rifunzionalizzazione e di risimbolizzazione, che avvengono all'interno di spazi liminari, ma che rappresentano l'innovazione, per ritornare alle categorie di analisi introdotte.

Le strade conosciute sono le principali, quelle di collegamento. Mentre gli spazi rifunzionalizzati coincidono con gli spazi risimbolizzati. Quindi se, da una parte, l'occupazione del centro storico li

ha relegati in una parte abbandonata della città, dall'altra la loro presenza ha innescato un dibattito sui problemi e sulle esigenze che dalla loro presenza scaturiscono.

Il radicamento dei migranti nel quartiere Palazzo Reale è evidente e ben visibile per l'uso che fanno dello spazio, per la costruzione di nuovi significati e per l'avvio di un sistema economico che si va incrementando nel tempo. Ovviamente, non tutte le comunità straniere utilizzano gli stessi luoghi. Nel quartiere, la presenza straniera non è omogenea ma varia riguardo alle zone. È concentrata nell'area del mercato di Ballarò e delle sue principali arterie viarie. Si snoda lungo le strade, dove si concentrano le attività commerciali gestite da migranti. Tutto si svolge al piano terra, in una dimensione orizzontale, come se non esistesse una dimensione verticale.

Bibliografia

- Agustoni A., Giuntarelli P., Veraldi R., (a cura di), *Sociologia dello spazio, dell'ambiente e del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Appadurai A., *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001.
- Arendt H., *Vita activa, II, 7, La dimensione pubblica: l'essere in comune*, Milano, Bompiani, 1997.
- Bergson H., *Introduzione alla metafisica*, Bari, Laterza, 1951.
- Colombo A., Genovese A., Canevaro A. (a cura di), *Immigrazione e nuove identità urbane. La città come luogo di incontro e scambio culturale*, Trento, Erickson, 2006.
- Granovetter M. (a cura di), *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori Editore, 1998.
- Ledrut R., *Sociologia urbana*, Bologna, Il Mulino, 1969.
- Mela A., *Sociologia delle città*, Roma, NIS, 1997.
- Moore G.T., Golledge R.G. (Ed.), *Environmental knowing: Theories, research and methods*, Oxford, Dowden, 1976.
- Parker S., *Teoria ed esperienza urbana*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Piaget J., Inhelder B., *The Origin of the Idea of Chance in Children*, United State, W.W. Norton and Company, 1976.
- Tarrius A., «Spazi 'circolatori' e spazi urbani. Differenze fra i gruppi migranti», *Studi emigrazione/Etudes Migrations*, XX-XII, 118, 1995, pp. 247-261.
- Tumminelli G., *Sovrapposti. Processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

